

**L'assemblea del colosso siderurgico dà il via libera definitivo al piano di ristrutturazione. In tre anni sono previsti quasi 12mila esuberi**

**Nascono tre nuove società: Laminati piani (Taranto e Novi Ligure), Acciai speciali Terni e Ilva in liquidazione che raggruppa le aziende da vendere**

# Il tramonto dell'acciaio di Stato

## Ilva smembrata e liquidata: si perdono 12mila posti

È il tramonto formale dell'acciaio di Stato. Ieri l'assemblea dei soci dell'Ilva ha dato il via libera definitivo al piano di ristrutturazione del colosso siderurgico. L'Ilva si spezza in tre società una delle quali, «Ilva in liquidazione», raggruppa tutte le attività da vendere. Le altre due (Acciai Laminati Terni e Ilva laminati piani) sono invece destinate alla privatizzazione. In tre anni si perderanno quasi 12mila posti di lavoro.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Acciaio di Stato addio. L'Ilva si smembra in tre tronconi, due ripuliti da privatizzare e il terzo da destinare al macero. Lo ha deciso ieri l'assemblea dei soci, dopo che il 10 settembre scorso il consiglio di amministrazione aveva varato il piano dell'ex amministratore delegato, Hayao Nakamura, il giapponese italiano che per otto mesi ha gestito il colosso siderurgico pubblico. Ieri Nakamura ha lasciato le chiavi dell'Ilva ai tre commissari liquidatori. E, probabilmente, finirà a capo della Laminati piani, la Srl che raggruppa Taranto e Novi Ligure.

L'Ilva, dunque, si spezza in tre. Oltre alla Laminati piani, nascono l'Acciai speciali Terni, un'altra Srl che raggruppa gli impianti umbri e l'Ilva in liquidazione, una specie di «società contenitore» nella quale confluiranno le attività e le partecipazioni da dismettere. Anche Laminati piani e Acciai speciali, comunque, finiranno per essere privatizzate. Ma il loro destino sarà molto diverso da quello dell'Ilva in liquidazione. Per loro, infatti, è stata tracciata una specie di corsia preferenziale: riceveranno in eredità gli impianti migliori, pochi debiti e una cospicua dote per gli investimenti.

Secondo il piano 18.500 addetti saranno trasferiti alla Laminati piani, 4.457 alle Acciai speciali Terni e 16.500 all'Ilva in liquidazione. Tra questi ultimi ci sono 5.845 addetti dell'Ilva già in cassa integrazione e 11.600 lavoratori destinati a fuoriuscire dal gruppo. In pratica, entro il 1996, degli attuali 40mila addetti del gigante siderurgico se ne dovranno andare, tra cassa integrazione, prepensionamenti, chiusure e vendite, più di un quarto.

Degli 11.600 esuberanti, che verranno espulsi nell'arco di tre anni, 3.770 provengono dalla Laminati piani, 422 dalla Acciai speciali, 804 dalla

Dalmine, 889 dalla Cogne, 5.543 dall'Ilva in liquidazione e 157 dalla Sofinpar. Per attuare gli esuberanti, tuttavia, dovrà essere approvato un apposito iter legislativo. Infatti, le modalità e i tempi in cui il piano verrà eseguito non sono ancora state definite. Nakamura, comunque, nel piano, prevede il prepensionamento a 50 anni, nel corso di un triennio, di 10.900 addetti. Inoltre non si esclude il ricorso parziale agli strumenti di riduzione temporale dell'orario di lavoro, attraverso l'utilizzo di contratti di solidarietà in aree a lavorazioni specifiche, previa verifica congiunta tra le parti. Potranno anche essere gestiti gli esuberanti di Bagnoli e Taranto tramite alcuni disegni progettuali elaborati da Cimmonitubi, per la riconversione delle aree di Bagnoli e per la costruzione di una centrale elettrica a Taranto. La dote destinata per gli investimenti della Laminati piani nel triennio è di 1.300 miliardi, mentre quella riservata alla Acciai speciali per il biennio 1995-96 è di 200 miliardi.

Il comitato dei commissari liquidatori dell'Ilva che subentra a Nakamura è formato da tre professionisti: Carlo Buccini, Giorgio Benvenuto e Qualitiero Brugger. Buccini, 44 anni, avvocato, docente di diritto alla Luiss di Roma, dal 1988 è il responsabile dei servizi legali dell'Iri. Dal 10 maggio è uno dei cinque liquidatori della Finsider. Inoltre è anche uno dei liquidatori dell'Italsanità. Benvenuto, 64 anni, ingegnere, dal 1990 è vice presidente dell'Ilva. Ha ricoperto diversi incarichi nella siderurgia pubblica: è stato amministratore delegato della Dalmine e presidente dell'Italimpianti. Inoltre è stato anche direttore generale della Finsider e dell'Ilva. Brugger, 45 anni, docente della Bocconi di Milano, è stato nel 1981 commissario straordinario della Radaelli. Dal 1983 è vice presidente della Rizzoli editore. Nell'agosto '85 è consigliere

re della Bi-Invest, ora entrata nella Iniziativa Meta. Fa parte della commissione di riforma dell'Efim creata da Franco Piga.

Nella storia dell'acciaio pubblico le ristrutturazioni sono state molte. Nel maggio '88 l'Iri decretava la fine della Finsider, oppressa da 10mila miliardi di debiti e perdite d'esercizio per oltre 1.300 miliardi. Nasceva così l'Ilva, che veniva alla luce senza la palla al piede dell'Italimpianti, girata all'Iri. Alla guida dell'Ilva, abbondantemente ricapitalizzata, finivano gli stessi vertici della Finsider: Mario Lupo e Giovanni Gambardella. Il capitale sociale veniva portato da 33 miliardi e oltre 2mila. La strada scelta era quella delle alleanze, sia con alcuni

giganti esteri, tedeschi, austriaci, olandesi, spagnoli, francesi, sia con alcuni privati italiani: Marcegaglia, Lucchini, Falck, Boccione, Agnelli, Riva. Ma il problema di fondo: la carenza di capitali, non viene mai superata, anche a causa delle difficoltà in cui versa l'Iri. Poi ci si mette anche la Cee a creare ostacoli, imponendo tagli onerosi nella produzione di acciaio per far rispettare i programmi comunitari. Si comincia a parlare di piani di riassetto. All'inizio di quest'anno Gambardella lascia. Gli subentra Nakamura, ma la strada da percorrere è difficile e, soprattutto dolorosa. Si arriva, così, all'ultimo piano di ristrutturazione. È alla fine dell'acciaio di Stato.

### Intervista al segretario confederale della Cgil: «Deve intervenire Ciampi»

### Cofferati: «Non va Le cifre del piano non sono credibili»

«L'Ilva si basa su cifre non certe». Per Sergio Cofferati, segretario confederale Cgil: «Si parla di 11mila esuberanti. Ma la Cee deve ancora stabilire le quote di acciaio che l'Italia può produrre. E poi, con la privatizzazione saranno i privati a decidere i nuovi organici». Dunque? «Ciampi deve stabilire le quote da negoziare in sede Cee. E poi, definito il nuovo assetto proprietario, si potrà parlare di riorganizzazione».

ROMA. «No, non ci siamo». A Sergio Cofferati, segretario confederale della Cgil, il piano Ilva non convince. E spiega: «Il piano è basato su cifre aleatorie. Parlano di 11mila esuberanti. Ma la Cee deve ancora decidere le quote di acciaio che l'Italia può produrre. E poi, con la privatizzazione, l'Ilva è destinata ad uscire di scena per far posto ai privati, italiani o stranieri che siano. Dunque, saranno loro a decidere in futuro. Il sindacato, perciò, chiede tre cose. Una negoziazione col governo per stabilire le quote che l'Italia s'impegna a difendere a livello Cee. Poi una negoziazione con l'Iri e col governo per l'attuazione degli precedenti accordi che riguardano Bagnoli, Taranto, Terni e Genova. E solo dopo che sarà definito l'assetto proprietario si potrà discutere la futura riorganizzazione della siderurgia».

Comunque sia, l'acciaio di Stato è ormai al tramonto. L'Ilva, sostanzialmente, è fallita. In un primo tempo avevano pensato ad un piano di riassetto finalizzato alla privatizzazione. Poi è arrivato l'aut-aut del commissario Cee Van Miert, che autorizzava la riorganizzazione solo se pri-



ROMA. E Nakamura se ne va. Da ieri, dopo che l'assemblea degli azionisti ha rivoluzionato il colosso siderurgico dell'Iri, Hayao Nakamura non è più amministratore delegato dell'Ilva. Ma non torna in Giappone, anzi forse neppure lascia gli uffici di Via Palestro perché pare che sia pronto a guidare una delle due società effettive in cui si è smembrata l'Ilva: la Laminati Piani che con i suoi stabilimenti di Taranto e Novi Ligure, appena ammodernati proprio dalla tecnologia giapponese, è la maggiore. Né lascerà probabilmente il nostro paese: l'italiano dagli occhi a mandorla, così viene definito Nakamura, arrivò a Roma nel 1961 con una borsa di studio del ministero degli Esteri per l'Università La Sapienza. E in Italia è restato du-



L'interno di uno degli stabilimenti siderurgici dell'Ilva e, accanto, Hayao Nakamura

## Va via (per ora) Nakamura

### Tornerà con i giapponesi?

ROMA. E Nakamura se ne va. Da ieri, dopo che l'assemblea degli azionisti ha rivoluzionato il colosso siderurgico dell'Iri, Hayao Nakamura non è più amministratore delegato dell'Ilva. Ma non torna in Giappone, anzi forse neppure lascia gli uffici di Via Palestro perché pare che sia pronto a guidare una delle due società effettive in cui si è smembrata l'Ilva: la Laminati Piani che con i suoi stabilimenti di Taranto e Novi Ligure, appena ammodernati proprio dalla tecnologia giapponese, è la maggiore. Né lascerà probabilmente il nostro paese: l'italiano dagli occhi a mandorla, così viene definito Nakamura, arrivò a Roma nel 1961 con una borsa di studio del ministero degli Esteri per l'Università La Sapienza. E in Italia è restato du-

ranza questi trentadue anni, in gran parte come manager del colosso siderurgico giapponese Nippon Steel. Del resto in questi giorni Nakamura è a Tokio insieme al presidente dell'Iri Romano Prodi. Per la privatizzazione della nostra siderurgia si è in cerca di una cordata giapponese fra imprenditori del settore e investitori istituzionali. E se l'operazione andrà in porto, chi meglio di Nakamura andrà in porto, chi meglio di Nakamura capirà la mentalità giapponese? In una conferenza stampa tenuta significativamente nella sede della Nippon Steel per rassicurare la mancanza di rotture polemiche con la casa giapponese che l'aveva allestito, Nakamura annunciò un programma triennale per salvare l'Ilva con un nuovo modo di lavorare «a tutti i livelli» e con una maggiore attenzione alla clientela specialmente per i tempi di consegna. E naturalmente con una ristrutturazione del complesso siderurgico per la quale il piano - quello che si è concretizzato ieri - è stato presentato il 10 settembre.

Manager della Nippon Steel dal 1970, e poi general manager dal 1987 fino all'approdo nell'Ilva, Nakamura è profondo conoscitore della siderurgia italiana, oltre che di quella giapponese e internazionale. Dalla direzione della rappresentanza italiana della Nippon, ha avuto rapporti strettissimi con l'Ilva. Quando questa si chiamava Finsider, contribuì al raddoppio dell'impianto di Taranto e nel '76 fornì l'impianto dei sistemi di controllo per tutti gli stabilimenti del gruppo. R W

	ATTIVI '93	CIG	ATTIVI '94	CIG	ATTIVI '95	CIG	ATTIVI '96	CIG
LAMINATI PIANI	18.520	0	16.517	2.197	16.411	2.317	14.990	3.774
ACCIAI SPEC.	4.457	0	4.108	372	4.068	422	4.078	422
GRUPP. DALMINE	4.527	694	4.467	763	4.417	813	4.417	804
COGNE	1.255	279	710	889	710	889	710	889
ILVA IN LIQUID.	5.288	4.407	4.291	5.435	4.266	5.460	4.181	5.545
TOTALE	34.047	5.380	30.093	9.656	29.872	9.901	28.376	11.434
SOFINPAR	672	157	672	157	672	157	672	157
TOT. GENERALE	34.719	5.537	30.765	9.813	30.544	10.058	29.048	11.591

col presidente del Consiglio, il quale deve coordinare almeno tre ministeri: il Tesoro, che è l'azionista, l'Industria, che deve definire il progetto e che negozia a livello Cee e il Lavoro.

E in questo negoziato cosa intendete chiedere?

Innanzitutto bisogna definire la quota di acciaio che il governo deve impegnarsi a difendere in sede Cee. Poi l'Iri e il governo devono dirci cosa intendono fare degli accordi presi negli anni passati per Bagnoli, Taranto, Terni e Genova e che

non sono ancora stati completati. E poi bisogna definire il nuovo assetto proprietario dell'Ilva. Solo a quel punto sarà possibile iniziare a parlare di riorganizzazione.

E se invece l'Ilva decidesse di andare avanti, basandosi sulle cifre stabilite dal piano?

In quel caso andrà incontro ad un conflitto aperto col sindacato.

Ritieni che il negoziato col governo sia importante anche una volta definito il nuovo assetto proprietario dell'Ilva?

Penso di sì. La riorganizzazione della siderurgia e la sua privatizzazione - un banco di prova importantissimo per la nostra economia. E dev'essere gestito direttamente dal governo, così come sarà necessario anche nella chimica. Inoltre la riorganizzazione dell'acciaio aumenta i problemi, già gravi, di alcuni territori. Penso a Genova, a Napoli, a Taranto, che sono aree sulle quali pesano problemi di disoccupazione e di inoccupazione di antica data. AIG

### Industria ferroviaria

#### Italia, è cassa integrazione Spagna, il treno nazionale entra nel mercato tedesco

MADRID. La sostanziale e lunga paralisi degli investimenti delle nostre ferrovie, che dura da anni, com'è noto ha messo nei guai l'industria nazionale dei treni. Dei 12mila addetti che vi lavorano, moltissimi in cassa integrazione, ottomila rischiano di essere espulsi entro il '94 per le difficoltà di tutte le aziende del settore: le piccole e anche le grandi, che vivono di qualche gara vinta oltreconfine. Va diversamente in Spagna, che pure è fuori dal gruppo dei sette paesi più industrializzati, grazie alla scelta del governo di potenziare le proprie ferrovie a cominciare dall'Alta velocità Madrid-Siviglia, in esercizio dall'aprile '92 con treni francesi della Gec-Alsthom, utilizzata anche dal «pendolino» nazionale Talgo, che ha immesso nella rete prodotti rinnovati. E così la «Patente Talgo» della famiglia Oriol è riuscita ad entrare nell'impermeabile mercato tedesco e spera di allargare la sua presenza. Si è aggiudicata la commessa delle ferrovie tedesche (DB) di 112 vagoni, manutenzione compresa, per treni destinati al servizio notturno fra Berlino e Bonn e tra Berlino e Monaco, con trazione Dv e Siemens. Formula vincente, quella che ha reso celebre il Talgo: l'inclina-

### Il Senato sta per istituire una commissione d'inchiesta su un altro filone di evasione fiscale

#### Denuncia Pds: attraverso società fantasma si froda lo Stato sul bestiame importato

## Iva, la truffa del... bue evasore

NEDO CANETTI

ROMA. La denuncia arriva da un senatore del Pds, Roberto Borroni. È contenuta in una densa memoria presentata alla commissione Agricoltura del Senato, che ne ha immediatamente iniziato l'esame. Il parlamentare della Quercia ha individuato le tracce di una possibile frode sul pagamento dell'Iva nell'importazione di bestiame dall'estero. La denuncia è stata presa molto sul serio dalla presidenza e dai senatori della commissione. È probabile che, al termine del dibattito, che riprenderà la prossima settimana, si decida di chiedere alla presidenza del Senato l'istituzione di una commissione d'indagine oppure di preparare un documento da discutere in assemblea plenaria, come prevede uno specifico articolo del regolamento di questo ramo del Parlamento (lo stesso che permette la discussione in commissione del documento di Borroni). Cerchiamo di spiegare i meccanismi della possibile frode, così come si ricava dal documento, ora ufficializzato. Intanto, una premessa. L'Iva, in agricoltura, in ragione del sistema forfettario, comporta la riscossione dell'aliquota sui prodotti venduti da parte degli agricoltori. Con il 1993 sono decadute talune disposizioni in materia di versamento dell'Iva sulle merci importate. Fino al 31 dicembre 1992 il versamento era regolato presso le dogane di frontiera. Oggi si effettua, invece, presso il competente ufficio provinciale nel posto di attenzione in Italia della merce. Attenzione, però, non subito, ma dopo un certo periodo di tempo, variabile a seconda del regime Iva prescelto. Ed è qui che, secondo il senatore della Quercia, nasce la frode. Il meccanismo utilizzato, spiega, è quello di intestare il bestiame importato ad una società di comodo che, prima della scadenza definitiva per il versamento dell'imposta, sul valore aggiunto, chiude l'attività, avendo, comunque, già provveduto alla vendita del bestiame importato. Da una parte, quindi, incassa l'Iva sul venduto sul territorio nazionale, dall'altra quella non versata all'erario. Borroni sostiene che non è un'ipotesi, ma un'andazzo che dura da parecchio. Un meccanismo attraverso il quale operatori senza scrupoli frodano il fisco, realizzando un guadagno illecito e de-



primando, nel contempo, il mercato nazionale, con la vendita a prezzi notevolmente ridotti, compensati dall'Iva incassata, che è di circa 500mila lire a capo. Pare, inoltre, che vengano compiuti altri atti illegali quali l'eliminazione e della documentazione e dell'accompagnamento e della riduzione nominale del peso unitario del be-

stame trasportato, al fine di una riduzione dell'importo delle fatture in pagamento. Altro mezzuccio, sempre secondo la memoria, per moltiplicare i ricavi, è quello di optare per il regime triennale per il regime «normale» Iva per gli allevatori. Questo conveniente, al terzo anno, di provvedere, con un forte credito d'imposta, calcolato sulle bolle

**aurora**  
*Alternative per l'Università e la Ricerca  
Orizzonte delle Riforme e dell'Autonomia*

### Università, ricerca, governo delle metropoli

Introduce  
**prof. Gianni Orlandi**  
presidenza nazionale di Aurora

Intervengono:  
**prof. Luigi Berlinguer**  
 Rettore dell'Università di Siena  
**prof. Scipione Bobbio**  
 docente dell'Università di Napoli  
**prof. Valentino Castellani**  
 Sindaco di Torino  
**on. Francesco Rutelli**  
 deputato

Partecipano:  
**Giovanni Ragone, Alberto Silvani, Antonio Tenore, Rossana Rummo, Aurelio Misiti, Carlo Leoni, Elio Ziparo**

Sono invitati ad intervenire i Rettori e i docenti delle Università di Roma

Mercoledì 10 novembre 1993, ore 16.30  
Accademia nazionale dei lincei  
Via della Lungara 10, Roma